

ECONOMIA

Il Pil resta fermo i conti rischiano Renzi vede Padoan

● «La manovra correttiva non ci sarà» ripetono i tecnici dell'Economia, ma il ritardo della ripresa pone problemi ● Il premier prepara una task force di consulenti per fronteggiare le difficoltà

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

La manovra non ci sarà. A Via XX Settembre sono quasi stufo di ripeterlo. È l'unica certezza che circola tra i tecnici dell'Economia. Per il resto, c'è molto lavoro da fare per aggiornare il Def varato in aprile. All'inizio di agosto arriveranno i dati definitivi sul secondo trimestre. Dopo quell'appuntamento, ci si metterà a rielaborare le proiezioni. La partita economia è la più complicata per l'esecutivo. Matteo Renzi lo sa, tanto che in queste ore si infittiscono gli incontri con Pier Carlo Padoan. Inoltre il premier sta completando di team di economisti che lo assisteranno a Palazzo Chigi. Tra i nomi che circolano, Guido Tabellini, ex rettore della Bocconi già in pista come possibile ministro durante la formazione del governo, Tommaso Nannicini, giovane economista frequentatore assiduo della Leopolda, Veronica Romanis (moglie di Lorenzo Bini Smaghi), e Marco Fortis, vicepresidente della Fondazione Edison. Per ora siamo alle indiscrezioni: il dossier è sul tavolo di Matteo Renzi che scioglierà le riserve in queste ore.

IL CONTESTO

Che il Pil sia quasi piatto è convinzione di molti. I centri studi più importanti hanno sfornato cifre molto vicine allo zero. A quel dato si aggiunge quello sull'inflazione, che resta stagnante. Un dato che pesa sul debito pubblico più di quanto si possa immaginare. Per ora l'esecutivo conta sui risparmi già incassati dal calo dello spread. Ma potrebbero non bastare per centrare l'obiettivo di indebitamento al 2,6% del Pil. Così come è quasi impossibile mantenere quel 132,8% di debito sul Pil. Ma quasi paradossalmente sono proprio gli ultimi dati congiunturali a dare una mano al governo. «Checché ne dicano i detrattori del Fiscal compact - dichiara Enrico Morando, viceministro all'Economia - abbiamo fatto un passo avanti rispetto al vecchio patto di stabilità. Il Fiscal compact infatti prevede una serie di flessibilità legate al ciclo, che ci consentono spazi di manovra proprio quando la crisi picchia di più. Se il deficit sale non perché si sono fatte spese

eccessive, e neanche perché non si sono fatte le riforme, ma per il semplice fatto che c'è una crisi che colpisce tutti». In altri termini, gli obiettivi andranno raggiunti al netto del ciclo. L'altro capitolo, quello dell'inflazione, è tutto nelle mani di Francoforte. Il piano di finanziamento all'economia reale annunciato da Mario Draghi dovrebbe portare nuova linfa al sistema, aiutando a sollevare i prezzi dallo stagno in cui galleggiano da tempo. Grazie agli strumenti messi in campo dalla Bce, le prime tre banche italiane potrebbero chiedere fino a 33-34 miliardi per finanziare piccole e grandi imprese. Intesa Sanpaolo chiederà alla Bce 13 miliardi a tassi agevolati. L'altra arma non convenzionale di cui si è dotata la banca è quella dei tassi negativi sulle riserve che le banche «parcheggiano» presso l'istituto: più le tengono ferme, più pagano. L'obiettivo è azionare la leva del credito per risolvere le sorti dell'economia. Per Draghi, comunque, l'Europa non uscirà dalla crisi se i Paesi non affronteranno le riforme necessarie alla crescita. Per l'Italia si tratta di partire dalla Pa, poi dalla giustizia civile. Queste le priorità. Quanto al mercato del lavoro, l'esecutivo ripete di aver già presentato il suo piano con il *jobs act* di Poletti, ma gli alleati di Ncd (Maurizio Sacconi in testa) tornano ad agitare il fantasma dell'articolo 18. Il dibattito politico sulla partita economica resta molto serrato. Teri Renato Brunetta ha evocato un'altra lettera della Bce che sarebbe in arrivo a Roma, sulla falsariga di quella inviata nell'estate del 2011 e che portò alle dimissioni di Silvio Berlusconi. Peccato che all'epoca l'Italia rischiava di far saltare tutta l'area euro, e il governo in carica non riusciva a varare neanche una miniriforma, dilaniato da polemiche interne. Oggi i problemi di recessione sono condivisi con i partner e le riforme sono già incardinate in Parlamento.

...

Le grandi banche italiane possono usare i nuovi strumenti Bce e fornire nuovi fondi alle imprese



Il ministro Pier Carlo Padoan con il premier Matteo Renzi. FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

PAGAMENTI

Il Pos costa al massimo 180 euro all'anno

L'onere medio che un esercizio commerciale o un professionista sostiene per dotarsi di un Pos varia da un minimo di 25-60 euro l'anno ad un massimo di 120-180 euro a seconda della tipologia delle apparecchiature prescelte. È quanto è emerso al termine delle prime due giornate di confronto avviate dal Ministero dello Sviluppo Economico in seguito all'entrata in vigore, dal 1 luglio scorso, dell'obbligo di accettazione per esercenti e professionisti dei pagamenti di importo superiore ai 30 euro con carte di debito. Il tavolo è

stato condotto insieme alla Banca d'Italia e al Ministero dell'Economia e delle Finanze. Il tavolo di lavoro ha già svolto due riunioni, nel corso delle quali sono stati incontrati rappresentanti dell'ABI, dell'AIP (Associazione Italiana Istituti di Pagamento e di Moneta Elettronica), del Consorzio Pagobancomat, dei gestori dei circuiti Visa e Mastercard e di alcuni operatori di mercato. Il tavolo di lavoro proseguirà i suoi approfondimenti monitorando gli effetti del decreto sul mercato, sia in termini di volumi sia di prezzi.

BREVI

PIAGGIO

Calano i ricavi per impatto valutario

● Piaggio ha chiuso il primo semestre con ricavi consolidati pari a 629 milioni, in flessione del 6,3% rispetto a 671,5 milioni del primo semestre 2013. La svalutazione della Rupia indiana (e in misura minore di altre valute) ha avuto un impatto particolarmente negativo sul fatturato, pari a -26,4 milioni. L'utile netto si è attestato a 16,5 milioni (25 milioni dei primi sei mesi 2013), in calo l'indebitamento netto a 472,3 milioni.

CIR

Torna in utile dopo Sorgenia

● Il gruppo Cir ha registrato nel primo semestre un risultato netto positivo per 5,3 milioni rispetto a una perdita di 164,9 milioni nel corrispondente periodo del 2013. L'evoluzione è dovuta alla controllata Sorgenia, il cui contributo al risultato netto consolidato di Cir era stato negativo per 170,7 milioni nel primo semestre 2013 ed è stato pari a zero nella prima metà del 2014. I ricavi del gruppo sono ammontati a 1,213 miliardi (-2,2%),

ANSALDO STS

Positivo il primo semestre 2014

● Ansaldo Sts (Finmeccanica) chiude il primo semestre con un utile netto consolidato in crescita del 12,1% a 36,3 milioni e con ricavi in aumento dell'1,6% a 581,1 milioni. Gli ordini sono cresciuti del 128% a circa 890 milioni, con un portafoglio salito a 5,87 miliardi. In particolare l'effetto positivo del maggior volume di ricavi e dei piani di efficienza in corso ha compensato l'aumento dei costi di ristrutturazione.

DE TOMASO

Via libera alla cassa integrazione

● È stato firmato dal ministro dell'Economia, Padoan il decreto che sblocca la cassa integrazione in deroga per De Tomaso. La notizia è stata data dal deputato Pd Antonio Boccuzzi. «Si tratta degli 822 addetti degli stabilimenti di Grugliasco e dei 128 di Collesalveti - spiega - ora serve un confronto vero per la cessione dei marchi e la ricollocazione dei 950 dipendenti»

CONTRATTO BANCARI

Incontro fissato il 18 settembre

● Si è tenuto a Roma il primo incontro del Comitato affari sindacali e del lavoro Abi, presieduto da Alessandro Profumo, con le organizzazioni sindacali per fare il punto sullo stato dei temi al centro del rinnovo del Contratto dei bancari. Per il 18 settembre è previsto l'avvio del negoziato a Roma. Durante la riunione del Casl, definita da Profumo «molto proficua», si è convenuto sulla necessità di cercare una base di ragionamento condiviso sulle difficili prospettive del settore.

Parte il decreto Pa, ipotesi voto di fiducia

MARCO TEDESCHI

Partono alla Camera i lavori per l'approvazione del decreto sulla riforma della Pubblica amministrazione e subito emerge il nodo politico della fiducia che potrebbe essere posta dal governo per accelerare il percorso del provvedimento.

La scelta di porre o meno la questione di fiducia verrà fatta «in base al numero e alla qualità degli emendamenti presentati» in aula, ha precisato il ministro della Pa, Marianna Madia, parlando ieri in aula. «Siamo qui a dimostrare che vogliamo cambiare davvero, non ci fermiamo. Andremo avanti dolcemente e in modo determinato. La volontà che non si ferma davanti alle resistenze» ha aggiunto, ricordando che «in

commissione c'è stato un dibattito positivo, siamo riusciti insieme a difendere il bene comune».

Le novità più importanti che arrivano alla Camera sono relative alle correzioni delle norme della «riforma» Fornero che ha penalizzato migliaia di lavoratori. A questo proposito Cesare Damiano del Pd sottolinea le modifiche più rilevanti e qualificanti apportate in Commissione. «Nel decreto sulla pubblica amministrazione - dichiara l'ex ministro del Lavoro - ci sono due importanti misure di correzione del sistema previdenziale targato Fornero: la prima riguarda «Quota 96» degli insegnanti, che sana un errore madornale della «riforma» che ha intrappolato fino ad oggi oltre 4 mila insegnanti. La seconda, relativa alla eliminazione delle penalizzazioni a carico di coloro che

vanno in pensione di anzianità prima dei 62 anni: una vera e propria vessazione a carico dei lavoratori precoci. Queste correzioni sono molto sentite ed attese dai lavoratori e, per la scuola, si apre la possibilità di assumere 4 mila nuovi insegnanti: una bella risposta alla disoccupazione intellettuale dei giovani. Queste misure, sostenute da un ampio schieramento di forze, debbono andare a buon fine: una nuova delusione sarebbe fonte di grave conflitto politico».

DIRIGENTI PUBBLICI

Numerose sono le novità varate in Commissione, a partire dalle nuove regole per andare in pensione, che interessano i manager pubblici. I dirigenti pubblici potranno essere pensionati a 62 anni, cioè quattro in anticipo rispet-

to alla norma Fornero per i trattamenti di vecchiaia (resta l'obbligo dei 42 e 3 mesi di contributi). Restano fuori magistrati, che potranno restare in servizio fino a 70 anni, e medici e professori universitari (che potranno lavorare fino a 65 anni). Intervento anche sui trattamenti di fine rapporto di cancellazione dei disincentivi per chi lascia il lavoro in anticipo. Viene poi reintrodotta, come già ridonato, la «quota 96» (numero dato dalla somma dell'età anagrafica a quella contributiva), che consentirà a 4 mila insegnanti di andare in pensione a settembre se accetteranno di riscattare il trattamento di fine rapporto alla data prevista dalla riforma Fornero. Il demansionamento, per i dipendenti che saranno riassegnati ad altre attività, potrà essere inoltre di un solo livello.